La prossima assemblea Imi? Serve quasi un Palasport

■ ROMA. Il Palazzo dello Sport è un po' troppo grande ma per ospitare la sua prima assemblea post-privatizzazione l'Imi dovrà per forza ricorrere almeno al Palazzo dei Congressi o all'Auditorium della Confindustria. All'indomani dell'Ipo che ha sancito l'ingresso nel capitale dell'istituto di oltre 300.000 piccoli azionisti e in vista dell'assemblea in calendario per il 29 aprile la sede di viale dell'Arte *non è ideale, in grado di contenere* più di qualche centinaio di azionisti ed ecco allora farsi largo l'idea di un domicilio distaccato. «Stiamo cercando una sede che sia in grado di accogliere almeno mille persone - confermano fonti dell'istituto - e il Palazzo dei Congressi e la sede della Confindustria potrebbero bene rispondere a queste esigenze». Ieri intanto il cda della banca ha esaminato i primi risultati patrimoniali e reddituali del bilancio '93: margine operativo a 672 miliardi (attivata *per oltre 50mila* miliardi (-6,1 rispetto al '92) e patrimonio netto pari a 5.218 miliardi.

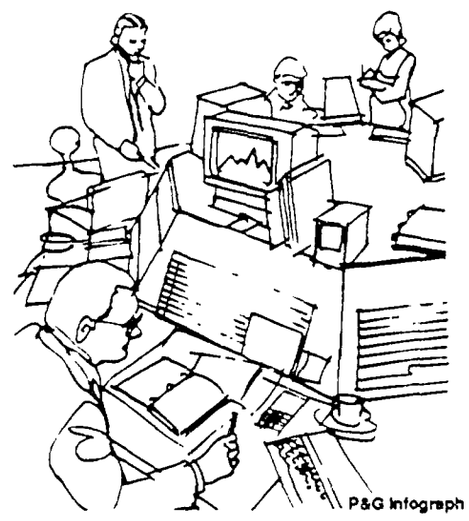
L'esercito degli azionisti

Le banche privatizzate

Comit	1.000.000	Numero di richieste
	240.000	Numero di soci ai quali verranno assegnati i 240 milioni di titoli in vendita
Imi	375.000	Numero di richieste
	355.000	
Credit	290.000	Numero di richieste
	190.000	

Le altre società

GENERALI	155.000
FIAT	150.000
Banca popolare di Novara	140.000
Banca popolare di Milano	102.000
Banca popolare di Bergamo - Credito Varesino	82.000
SIP	72.000
SANPAOLO	65.000



P&G Infograph

Comit nel mirino di Gemina

Due mesi di fuoco per le banche privatizzate

Dopo gli exploit azionari scatta per Comit, Credit e Imi la lotta a coltello per il controllo proprietario. Alla Comit nei giorni scorsi sono piovute oltre un milione di richieste (1.001.000). Intanto Gemina (gruppo Fiat) prepara 3.300 miliardi di aumento di capitale. Servono per scalare Comit? Via Turati non conferma né smentisce. Per le 3 banche si preparano mesi roventi. Il 16 aprile c'è l'assemblea Credit e il 29 quella Imi. A marzo il bilancio Comit.

ALESSANDRO GALIANI DARIO VENEGONI

■ L'onda lunga del *boom* azionario deve ancora passare. Comit, Credit e Imi hanno fatto il pieno di azionisti reclutando 700mila nuovi soci. Un'cifra impressionante. Ma a questa prima fase delle privatizzazione delle tre banche si sta rapidamente sovrapponendo una seconda fase: la delimitazione dei nuovi assetti proprietari. Una lotta a coltello.

Gemina sta preparando un grosso aumento di capitale. E questo segnale e la conferma che l'assedio della Commerciale va concretizzandosi. Insomma dalle polemiche astratte si sta passando alle grandi manovre per il reclutamento degli azionisti di riferimento. Ma vediamo di fare il punto sull'esercito dei nuovi azionisti messo in piedi finora. All'Imi su 375mila richieste ne hanno accettate 355mila. Al Credit 190mila su 290mila. E alla Comit anche se i dati non sono ancora ufficiali su un milione e mille richieste ne verranno accettate 240mila. Totale 700mila come ha detto Ciampi. Il dato Comit comunque è clamoroso: 1.000.000 richieste rappresentano due volte e mezzo la domanda che c'è stata all'Imi e due volte quella di Imi e Credit messe assieme.

Ma che succederà ora? Un appuntamento fondamentale sarà la convocazione delle prossime assemblee nelle quali ci sarà la nomina dei nuovi azionisti e la nomina dei nuovi vertici. Insomma c'è da aspettarsi un *paio di mesi di inferno*. Al Credit la situazione è abbastanza fluida anche se c'è da risolvere la grana della collocazione dell'attuale ministro del Tesoro Barucci che vuole tornare ai vertici della banca. All'Imi il futuro è ancora incerto. L'istituto deve ancora decidere cosa farà da grande: anche se il controllo finirà al Tesoro. La Comit è la banca più contesa. Generali e Gemina hanno già comunicato ad Abi Mediobanca e soci. Ma vediamo nel dettaglio la situazione.

Gemina: prepara l'affondo

Il cda della Gemina, la finanziaria presieduta da Giampiero Pesenti che ha la Fiat come maggiore azionista, ha convocato per il 3 e 4 giugno prossimi un'assemblea straordinaria degli azionisti per un importante aumento di capitale. Il consiglio della Gemina chiederà ai soci l'autorizzazione *ad aumentare il capitale fino a* 1.650 miliardi e a emettere obbligazioni per altri 1.650 miliardi. In qualsiasi momento quindi se ce ne fosse la necessità la finanziaria potrebbe raccogliere complessivamente ben 3.300 miliardi di denaro fresco da aggiungere ai 620 che già ha in cassa da tempo. Nella sede di via Turati la consegna è quella di minimizzare. Una precedente delega al cda, votata dai soci nell'89 (quando la Gemina puntava con le Generali al controllo dell'Ambroveneto) è scaduta: *si dice* si tratta solo di rinnovarla. Gli ultimi cenni la società ha deciso di abbonarsi fissando un tetto molto alto: tale da *comprendere* qualsiasi esigenza di cassa futura. È difficile non cogliere però la coincidenza della decisione di Gemina con la privatizzazione delle grandi banche pubbliche e in particolare della Comit. In via Turati non si conferma né smentisce la voce di Borsa secondo cui la società ha rastrellato in queste settimane una quota compresa tra l'1 e il 2% della banca, agendo di concerto con le Generali (già azioniste di Mediobanca). Ma questa è l'ipotesi che a Milano trova maggiore credito. In questo contesto le manovre che la Gemina si appresta ad accumulare potrebbero servire anche ad affrontare una eventuale Opa sulla Comit: se a questo passo gli alleati di Enrico Cuccia fossero costretti dalla Consob.

Comit: preda di Cuccia?

La banca, prima dell'Opv, aveva 70mila azionisti con l'Iri al 53%. Ora l'Istituto di Prodi è uscito di scena, le Generali sono passate da meno dell'1% al 2,6% e Paribas è all'1,7%. E Mediobanca? Diciamo che fa da direttore d'orchestra. Finora è stata una controllata e vuole diventare il padrone. Il management della Comit comunque, sembra il più impermeabile tra quello delle tre banche. E solido e appare difficile scalzarlo. L'assemblea per decidere i nuovi assetti non è ancora stata convocata. Quella dell'11 marzo infatti vedrà vecchi azionisti sedere ancora attorno a un tavolo per approvare il bilancio e sarà interessante vedere se qualcuno si dimetterà.

Credit: Barucci cerca posto

L'Iri aveva il 61% e non c'è più. Dei 70mila vecchi azionisti e dei nuovi soci bisognerà vedere chi ha venduto e chi ha comprato. La curiosità di tornaconto sarà l'assemblea convocata per [illegible] sui nuovi vertici. Benetton, Ifil, Fininvest, gli inglesi della Commercial Union e altri possono già contare su un pacchetto rilevante di voti. I dipendenti hanno il 3-4%, ma sono ancora divisi. Cgil, Cisl, Uil e autonomi non hanno ancora trovato il modo di coordinarsi e nei prossimi giorni dovrebbero incontrarsi a livello nazionale per concordare una linea comune. Intanto c'è da decidere su Barucci. Se ne è andato da amministratore delegato per fare il ministro e la legge dice che un ministro deve espletare un anno prima di fare l'amministratore di una banca. Ma le interpretazioni sono controverse.

Imi: comanda il Tesoro

Il Tesoro ha il 28% la Cariplo il 7% e poco più un gruppo di banche sparse. L'assemblea è convocata per il 29 aprile e deciderà i nuovi vertici. La banca continuerà a fare quello che ha sempre fatto: il credito a medio e lungo termine. Manca alle sue spalle un istituto di deposito e di credito a breve ed è probabile che l'Imi faccia la parte del leone nella partita per comprarlo. Una fusione tipo quella del Credlop col S. Paolo non sembra probabile dopo il fallimento dell'incorporazione con la Cariplo.

Fiat-Fininvest: non c'è nessuna fretta

Telefonini al rush finale

Il governo ha stabilito ieri il «peso» da attribuire a ciascuno dei requisiti richiesti ai due candidati alla licenza di gestore del «telefonino» con lo standard europeo Gsm. Adesso i consulenti tecnici possono aprire le buste e iniziare una valutazione di merito delle due offerte. Secondo il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico si può decidere in tempi brevi. Lo schieramento Fiat Berlusconi raccomanda invece «nessuna fretta»

■ MILANO. Il comitato dei ministri *ha stabilito* in una lunga riunione tenuta nel pomeriggio i parametri di valutazione delle offerte dei due candidati alla licenza per il sistema telefonico cellulare con lo standard europeo Gsm. Al termine della riunione è stata diramata una breve nota per la verità piuttosto generica che conferma che i ministri hanno fatto la loro scelta. Adesso la parola passa ai consulenti: gli *advisor* che dovranno *fornire una valutazione* tecnica delle due offerte. «Mi auguro che questa prima fase di valutazione si possa chiudere presto» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico incaricato di coordinare il comitato.

Secondo Maccanico in questa fase bisogna tener conto delle diverse esigenze e valutare in modo bilanciato i diversi parametri chiesti ai candidati. Ma quando il governo prenderà una decisione? «Mi auguro una soluzione rapida» ha concluso Maccanico.

La questione dei tempi dell'assegnazione della licenza rischia di *essere cruciale*: in teoria il governo deve prendere una decisione entro la fine di aprile ma in mezzo ci sono le *elezioni di fine marzo. Se il governo* in carica non assumerà una decisione la palla passerà al suo successore (o successora) e [illegible] Silvio Berlusconi se sarà eletto con la sua Forza Italia.

In nessun altro paese al mondo probabilmente potrebbe farsi il caso di un parlamentare che nelle sue interrogazioni [illegible] un presidente del consiglio che si trova in condizione di decidere se assegnare o meno a se stesso un affare da migliaia di miliardi.

Nel fronte Unitel quello che è apparso guidato dall'accoppiata Fiat Fininvest questa prospettiva non provoca affatto imbarazzo. Anzi presentando a Milano il suo consorzio il presidente Nicola Netti (ex presidente della Rai ascendente) ha auspicato che il governo prenda tutto il tempo necessario lavorando con la necessaria calma e senza lasciarsi prendere dalla smania di fare in fretta.

Inutilmente abbiamo cercato di ottenere dal presidente Netti una dichiarazione di principio piuttosto banale e cioè che le società raggruppate in Unitel si impegnano ad accettare la decisione del governo quale che sia nei tempi che saranno ritenuti opportuni. Netti ha rivendicato il diritto di valutare il dispositivo della decisione ribadendo che non deve essere la fretta a prevalere trattandosi di offerte tanto complesse.

Le previsioni di crescita del mercato del telefonino con lo standard europeo Gsm giustificano l'impegno dei due schieramenti. Tra meno di 10 anni e questo è uno dei pochi [illegible] con circa [illegible] il traffico complessivo subirà un'autentica impennata anche grazie alla possibilità di trasmissione (senza fili) di dati e immagini tra computer. [illegible]

Finita la guerra editoriale inglese

Pais, Mirror e Repubblica le mani su Independent

■ ROMA. Sembra conclusa la battaglia per la conquista di Newspaper Publishing (NP), il gruppo editoriale britannico a cui fanno capo il quotidiano *Independent* ed il domenicale *Independent on Sunday*. Il Consiglio di amministrazione di NP ha approvato l'integrazione all'Opa del consorzio formato dall'Espresso-Repubblica, da El Pais, dal Mirror Group Newspapers e da soci individuali per acquistare il rimanente 32,9% del capitale (il consorzio già possiede il 47,05% ad un prezzo di 73,7 milioni di sterline (oltre 180 miliardi di lire) pari a 375 pence ad azione. In campo per conquistare il controllo del gruppo britannico era sceso anche il businessman irlandese Tony O'Reilly - presidente della società editoriale irlandese Independent Newspapers e del gigante alimentare Heinz - il quale aveva rastrellato una quota del 23,8% e poi con una seconda operazione un altro pacchetto del 7% pagando 350 pence ad azione. La mossa di O'Reilly aveva provocato uno stallo nell'operazione ed aveva costretto il consorzio ad incrementare la sua offerta portandola da 250 a 350 pence ad azione.

Gs-Autogrill: sindacati contro Prodi

Via libera dell'Antitrust alle nozze Cirio-Cragnotti solo se Tanzi sta a vedere

■ ROMA. Il via libera da parte dell'Antitrust all'operazione che ha sancito il passaggio dall'Iri alla Fisvi del 62,12% della Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica è *subordinato* alla decisione della famiglia Tanzi di aderire o meno all'aumento di capitale della finanziaria delle cooperative lucane in cui possiede indirettamente il 20%.

L'Antitrust non ha infatti riscontrato nell'operazione limitazioni della concorrenza né abuso di posizioni dominanti sul mercato salvo appunto un eventuale decisione del gruppo Tanzi di sottoscrivere l'aumento della Fisvi. L'Antitrust non ha ritenuto che la sua partecipazione (20%) *possa attribuire a Tanzi ulteriori diritti* ulteriore rispetto a quelli derivanti dal possesso di una partecipazione di minoranza». Se Tanzi non deciderà di sottoscrivere l'aumento di capitale non potrà infatti influire in alcun modo né sulla gestione della Fisvi né su quella della Sagrit la società che Saverio Lamiranda ha costituito insieme a *Sergio Cragnotti, per altro* la finanziaria dell'Iri.

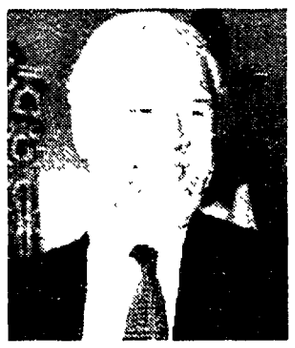
Intanto i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Santoro, Sorrenti e Fontanelli assieme ai tre segretari di categoria hanno chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio Romano Prodi per protestare contro la strategia di cessione di Gs ed Autogrill predisposta da via Veneto. Per i sindacati all'eventuale vendita scorporata dei due gruppi dovrebbe provvedere direttamente l'Iri così da rendere *più certe le garanzie sulle prospettive* industriali ed occupazionali. Ne cause anche per l'aleatorietà della partecipazione azionaria dei dipendenti.

Poco gradita la moneta elettronica

All'italiano piace il contante ma nelle carte di credito è in vista il mini-computer

■ ROMA. Mentre in Europa è ormai operante una avveniristica tecnologia in materia di servizi finanziari elettronici al pubblico, in Italia il denaro di plastica - Bancomat e carte di credito - si è fermato a quasi cinque anni fa. Quasi tutte le famiglie italiane pagano ancora in contanti (il 95%). Stacco assegni appena il 3% e soltanto uno sparuto 2% per cento approfitta della carta di credito. Il confronto con la Francia (che ha misura del problema) conta l'80% agli assegni il 10% e all'italiano alle carte di credito.

Un convegno della Europay International sulla moneta elettronica - per il lancio di una nuova carta Cirrus Maestro - contemporaneamente di credito per gli acquisti e di debito per i prelievi tipo bancomat - ha cercato spiegazioni al ritardo italiano. Niente di strano dice il direttore generale dell'Abi Giuseppe Zadra. L'uso del denaro di plastica costa troppo. E la domanda delle famiglie non è sufficiente per [illegible] sia razionale dal punto di vista economico perché esse usano lo strumento più conveniente. Se pagare con la carta di credito costa qualche miliardo di lire se ne risparmia meno si evita l'uso del bancomat se esportello - 5mila lire ogni pacchetto - e di un istituto diverso dal proprio. Quindi se banche secondo Zadra dovrebbero rivedere le caratteristiche degli strumenti oltre a armonizzando le commissioni tra bancomat e carte di credito. E poi gli istituti di credito dovrebbero stipulare l'handicap del non conoscere il margine prodotto dai vari sistemi di pagamento. Zadra annuncia una iniziativa dell'Abi per dare al sistema le valutazioni economiche necessarie. Ad esempio le carte di pagamento elettroniche sono lo strumento meno costoso a livello di sistema per i pagamenti fino a mezzo milione.



Giuseppe Zadra — Marco Lanno

I risparmi meno costosi quando [illegible] anche in Italia [illegible] banda magnetica [illegible] *un piccolo computer con dentro* [illegible] serie di informazioni (stato del conto ecc.) e che - ad esempio per i prelievi bancomat - renderanno inutile l'autorizzazione mediante la rete telematica. Le *Chip Credit* avranno bisogno di standardizzare i codici e in tal senso comunica Francis Van Den Bosch della Europay: «sono in corso trattative con le grandi reti come Visa e Diners». [illegible]

Si riaccende lo scontro Italia-Ue

Bruxelles torna alla carica: non avete rispettato i patti Nuovi tagli alle quote latte

■ ROMA. L'Ue ha deciso di prorogare per un anno la quota aggiuntiva concessa in soccorso anche ai produttori italiani ma solo per 550.000 tonnellate perché non si sarebbe tenuto rispettati tutti gli impegni assunti allora per la riduzione della produzione. Se gli impegni assunti venissero rispettati la quota aggiuntiva di 900mila tonnellate potrebbe essere ripristinata. Ha deciso il commissario europeo Rene Steichen. A fronte di un aumento della quota per 900mila tonnellate l'Italia si era impegnata a ridurre la propria produzione per un milione e 600mila tonnellate in tre anni. Finora la riduzione non ha superato le 500.000 tonnellate. Quest'anno l'Ue propone una riduzione dell'1% della quota ed un taglio del 3% del prezzo del burro.

«Si tratta di una decisione infondata, assolutamente priva di motivazioni giuridiche che risulta offensiva [illegible] che la decurtazione è dovuta [illegible] con cui quasi l'intero paese sta mettendo tutto il suo impegno per rispettare gli impegni assunti in tema di applicazione di quote latte - ha protestato il ministro dell'Agricoltura Vittorio Dan[illegible]. Ci auguriamo che il consiglio vorrà prendere una decisione diversa da quella suggerita dalla Commissione. L'Italia ha in programma [illegible] la proposta della Commissione - accusa la Coldiretti - in discussione la gestione complessiva del prelievo delle quote latte del nostro paese. La Confagricoltura giudica la decisione «inammissibile, inaccettabile e prematura, tanto più che l'Anna sta ultimando i controlli sulle aziende».